

ANTONIO SKAR-META in un'introduzione inedita al suo *Il postino di Neruda*

racconta come è nato il libro da cui fu poi tratto il film con Massimo Troisi. Speranze e delusioni di un allora giovane scrittore

■ di Antonio Skármeta
/ Segue dalla prima

Altri scrittori della mia età avevano un discreto successo in patria e ricevevano premi persino all'estero: dalla Casas de las America dell'Avana, Biblioteca Breve Seix Barral, da Sudamericana o da Primera Plana. Argentina, Spagna, Colombia mentre io naufragavo ogni notte. L'invidia, più che da stimolo per indurmi a portare a termine il lavoro, aveva l'effetto di una doccia fredda. In quei giorni, quando cronologicamente cominciavo questa storia, che, come si accorgeranno i miei ipotetici lettori, inizia in modo entusiasta e termina in una profonda depressione, il direttore si accorse che il mio periodo bohémien aveva pericolosamente accentuato il pallore e decise di farmi fare un servizio in un luogo di mare per darmi la possibilità di trascorrere una settimana al sole: vento salmastro, pesce fresco, magari incontri importanti per il futuro. Si trattava di dare l'assalto all'isolamento marino di Pablo Neruda, e, intervistandolo, ottenere per i depravati lettori del nostro

E l'intervista a Neruda diventò romanzo

fogliaccio, qualcosa che il direttore definiva «la geografia erotica del poeta». In parole povere: farlo parlare nel modo più esplicito possibile delle donne che si era portato a letto. Alloggiavo in un albergo di Isla Negra speso come un principe, automobile noleggiata alla Hertz, l'Olivetti portatile del direttore in prestito: erano i diabolici argomenti con i quali mi aveva convinto ad impegnarmi in quell'ignobile incarico. A queste argomentazioni e con l'idealismo tipico della gioventù, ne avevo aggiunto un'altra accarezzando un manoscritto interrotto a pagina 28: nei pomeriggi avrei scritto la cronaca su Neruda, e la notte, col rumore del mare sottofondo, potevo portare avanti il romanzo. Non solo, mi proposi qualcosa che divenne un'ossessione e che mi permise di sentirmi estremamente affine a Mario Jiménez, il mio eroe: ottenere che Neruda ne scrivesse il prologo. Con questo trofeo avrei bussato alla porta dell'Editorial Nascimento ottenendo, ipso facto, la pubblicazione del libro così dolorosamente in ritardo.

Affinché questo mio prologo non diventi eterno e per evitare false aspettative nei remoti lettori, concludo chiarendo subito alcuni punti. Primo: il romanzo che il lettore ha tra le

Il direttore del giornale in cui lavoravo mi mandò a Isla Negra per intervistare il poeta sul suo eros



Un'immagine tratta dal film «Il postino di Neruda». Sotto, lo scrittore Antonio Skármeta



mani non è quello che avrei voluto scrivere, ma un prodotto collaterale del mio fallito assalto giornalistico a Neruda. Secondo: malgrado alcuni scrittori cileni continuassero ad abbeverarsi alla coppa del successo, io rimasi e rimango rigorosamente inedito. Mentre altri sono maestri del racconto lirico in prima persona, del romanzo nel romanzo, del metalinguaggio, della distorsione di tempo e spazio, io ho continuato all'interno delle esagerate metafore tipiche del giornalismo, luoghi comuni raccolti in mezzo al popolo, brillanti aggettivi mal interpretati in Borges, soprattutto restavo e sto legato a ciò che un

E ora Borges

Antonio Skármeta è alla Fiera del Libro di Torino dove presenta il suo ultimo volume: *Borges e altre storie d'amore* (Einaudi, pp. 82, euro 9.00). Qui accanto pubblichiamo l'introduzione inedita in Italia del suo celebre romanzo, *Il postino di Neruda*, diventato poi il film di successo con Massimo Troisi. Einaudi l'ha da poco ristampato (pp. 120, euro 8,50) includendovi il prologo inedito. Inedito perché? «Perché l'editore Garzanti anni fa l'aveva cancellata. Non ne ho mai capito la ragione» ha detto Antonio Skármeta. Siamo nel 1984 e, all'epoca dello scritto, Skármeta era uno scrittore infelice e sconosciuto, costretto all'esilio da Pinochet. Nel prologo si rivolge agli «ipotetici lettori» con l'ansia del debuttante che trema. Confessione che, ormai scrittore celebrato e tradotto nel mondo, forse oggi non regalerebbe ai lettori.

professore di letteratura definisce con ribrezzo: un narratore onnisciente. Terzo ed ultimo: la succosa intervista a Neruda che sicuramente il lettore preferirebbe avere fra le mani al posto di questo imminente romanzo che lo incalza a partire dalla

A convincermi a scrivere il libro fu Beatriz la ragazza di cui era innamorato il postino dell'isola

prossima pagina e che forse potrebbe tirarmi fuori dall'anonimato; l'intervista, non è stata possibile a causa dei principi del vate e non per mia mancanza di impertinenza. Con un'amabilità che non meritava l'audacia di chiedergli il prologo per un libro inesistente, mi disse, buttandomi fuori casa: «con molto piacere, quando l'avrà scritto». Nella speranza di scriverlo rimasi a lungo a Isla Negra, e per alleviare la fiacca che ogni notte mi invadeva, e m'invadeva nei pomeriggi e al mattino davanti al foglio bianco, decisi di gironzolare davanti alla casa del poeta e di gironzolare in gironzolare attorno a quelli che vi gironzolavano. Ho conosciuto così i personaggi del romanzo.

So bene che più di un impaziente lettore si sarà chiesto come un povero pazzo abbia potuto portare a termine questo libro, per breve che possa essere. Una spiegazione plausibile è che ci misi quattordici anni a scriverlo. Se si pensa che nello stesso periodo di tempo Mario Vargas Llosa, per esempio, pubblicava *Conversazione nella Cattedrale*, *Pantaleone e le visitatrici*, *La zia Giulia* e *lo scribacchino* e *La guerra della fine del mondo*, è un record del quale non posso inorgogliarmi.

Ma vi è anche una spiegazione complementare e di natura sentimentale: Beatriz Gonzales, ragazza della quale Mario, il postino, era innamorato; Beatriz, con la quale pranzai più di una volta nei giorni delle sue visite ai tribunali di Santiago, volle che fossi io per lei a raccontare la storia del postino «non importa quanto ci metterai e cosa inventerai». Giustificato da Beatriz ho commesso tutti e due questi errori.

ph. Orlando Salmeri

Dammi il 5 per Telefono Azzurro

Il tuo 5 x mille per i bambini in difficoltà. Vale molto, non costa nulla.

Non serve andare lontano per trovare un bambino che chiama aiuto. Da ogni regione, ogni giorno migliaia di telefonate denunciano violenza, abuso, maltrattamenti. Telefono Azzurro Onlus risponde col suo staff di specialisti, coordinando gli interventi sul territorio, offrendo assistenza col Tetto Azzurro, affrontando l'emergenza col servizio 114. L'infanzia che soffre è vicina a te. Oggi hai un nuovo strumento per esserle vicino: destinare il 5 x mille a Telefono Azzurro, indicando sulla dichiarazione dei redditi il CF 92012690373. Scegli Telefono Azzurro. È un grande aiuto che vale molto e non ti costa nulla.



Scrivi sulla tua dichiarazione dei redditi:

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

FIRMA *Mario Rossi*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **92012690373**

Per informazioni: Numero Verde 800.090.335 - www.azzurro.it